

Domenico Ghirlandaio, «San Francesco e la rinuncia agli averi» (1482)



«Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco» di Sabina Moser

## Hanno preso sul serio il Vangelo

di ANTONELLA LUMINI

«**S**e l'ordine dell'universo è un ordine saggio, bisogna pure che qualche volta ci siano dei momenti in cui, dal punto di vista della ragione terrena, soltanto la follia d'amore è ragionevole. Questi momenti non possono che essere quelli in cui, come oggi, l'umanità è divenuta folle a forza di mancanza d'amore».

Parole particolarmente attuali, scritte da Simone Weil durante il suo soggiorno londinese (dicembre 1942-agosto 1943), negli ultimi mesi della sua breve vita, in cui, nel pieno imperversare della Seconda guerra mondiale, torna

modello di umiltà che fu san Francesco».

Ciò che li unisce è di aver preso sul serio il Vangelo, di aver cercato di mettere in pratica l'insegnamento evangelico *sine glossa*. Naturalmente ognuno nel proprio modo, perché quanto li accomuna implica insieme di mettere a fuoco le differenze. Una «fede immediata ed esplicita» quella di Francesco, una «fede implicita» quella di Simone, risultato della fatica di una ragione costretta ad arrendersi fino ad aprirsi alla grazia. Per obbedienza alla Chiesa Francesco acconsente a scrivere una Regola, sacrificando in parte l'originaria libera ispirazione dello Spirito. Al contrario Weil, scegliendo la

vertà, l'obbedienza, l'amicizia fraterna, l'amore per la bellezza e per le creature. Centrale il tema dell'umiltà, tappa necessaria di quel processo kenotico che spoglia, che insegna la pazienza di chi ha imparato a diventare *patiens* anziché *agens*, che conforma al *Christus patiens*, al Crocifisso. Non tanto la Resurrezione, ma la Passione diviene il culmine della presenza del divino nell'umano. Per credere è sufficiente «la perfezione della croce». La perfetta umiltà richiede il «consenso alla morte», trasforma in «un nulla inerte», fa sperimentare quel punto zero, che è la morte dell'io: «Per il vetro non c'è niente di meglio che essere assolutamente trasparente. Per un essere umano non c'è niente di meglio che essere niente».

Compiere la volontà divina significa pertanto lasciarsi assimilare in Dio, acconsentire senza più resistenze a quella dinamica spirituale che realizza il «compimento trascendente della creazione» che Weil chiama *de-creazione*: «Annullamento in Dio che dà alla creatura annullata la pienezza dell'essere». Si afferma pertanto il paradosso mistico per cui «il perfetto imitatore di Dio prima si disincarna, poi si incarna». La pienezza dell'essere consiste nel divenire obbedienti supporti del divino, trasparenti strumenti dell'azione di grazia.

Francesco e Simone Weil, entrambi vissuti in tempi di svolta della storia, hanno compreso che solo «nel segno dell'autentica fede cristiana», sarebbe stato possibile il cambiamento stesso della

«vocazione della soglia» e la libertà dello Spirito, ossia la libertà dell'intelligenza, si colloca «al contempo lontana e vicina alla Chiesa».

Altro elemento che li distingue è la diversa modalità di vivere la chiamata alla fede, una modalità positiva quella di Francesco, che sceglie di abbracciare una vita povera e vagabonda. Una modalità negativa quella di Weil che invece rinuncia a sce-

Il pensiero di Simone Weil nacque da una riduzione all'essenziale della condizione umana che trovò il riferimento più chiaro in quello straordinario modello di umiltà che fu il poverello d'Assisi

a riflettere sulla «follia d'amore» quale elemento imprescindibile dei veri imitatori di Cristo. In questo senso, san Francesco, come pure i «folli di Dio» della tradizione russa, vengono visti dalla stessa non come figure del passato, ma come esempi possibili per il presente. L'urgenza (di allora, come di oggi) è una «santità nuova», quella che «il momento presente esige», una santità che abbia genio.

Questo il filo conduttore di *Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco* (Grassina, Le Lettere, 2024, pagine 178, euro 18) di Sabina Moser. A prima vista un accostamento singolare per la diversità dei tempi, dei luoghi, della cultura che contraddistingue le due figure. In realtà, come afferma l'autrice, colpisce la frequenza e il modo con cui Weil, nei suoi scritti, si riferisce al santo: «Sono stata conquistata da san Francesco fin da quando ne ebbi conoscenza». Di fatto li accomuna qualcosa di estremamente profondo, poiché «il complesso pensiero della Weil nacque da un cammino di svuotamento, semplificazione e riduzione all'essenziale della condizione umana, che trovò necessariamente il riferimento più chiaro in quello straordinario

Entrambi hanno compreso che solo nel segno dell'autentica fede cristiana sarebbe stato possibile il cambiamento della società. Essi testimoniano la portata rivoluzionaria del «lieto annuncio»

gliere per porsi nella attesa passiva, lasciando che fossero le circostanze a costringerla. L'atto di fede richiede, secondo lei, un atto di totale abbandono che impedisca alla volontà, governata dall'io, di volere per proprio comando.

Vengono messe in luce con estrema chiarezza le riflessioni di Weil relative a tematiche prettamente francescane quali la po-

società. Come afferma Moser, essi testimoniano «la portata rivoluzionaria del "lieto annuncio", dandoci l'inquietante certezza che è umanamente possibile vivere come esso insegna», vivere secondo la carità, secondo un amore incondizionato. Pertanto l'unica vera speranza, anche per i nostri giorni, ci è data dal «prendere sul serio la parola evangelica e testimoniarla con la vita».

Ultimo appuntamento alla Biblioteca Apostolica Vaticana per «Parole aperte. Lessico giubilare del nostro tempo»

## Concerto simbolico per far fiorire l'umano

di MARIA MILVIA MORCIANO

«**P**arole aperte. Lessico giubilare del nostro tempo», l'iniziativa della Biblioteca Apostolica Vaticana (Bav), in collaborazione con l'Istituto di cultura e formazione Antonio Rosmini, è giunta al termine della rassegna scegliendo un tema che si riflette nel titolo stesso dell'evento: *Parola*, che in questo ciclo di incontri, in cui sono stati approfonditi alcuni termini presenti nella bolla del Giubileo *Pellegrini di speranza*, diventa concentrazione. Un punto di arrivo «della possibilità di far dialogare fede, cultura, arte, varie espressioni artistiche in un luogo, il Salone sistino, che ha un valore storico legato proprio alla vocazione stessa della biblioteca» evidenzia don Mauro Mantovani, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Nella biblioteca tutto rimanda alla parola: gli affreschi che la decorano traducono in immagini diversi alfabeti e linguaggi, danno vita a un concerto simbolico che crea un ponte tra la tradizione teologica, il magistero della Chiesa rappresentato dai concili e le grandi biblioteche dell'antichità: un legame e una sinergia volti a far coltivare e fiorire l'umano, a far dialogare quindi fede, cultura, aprendosi al dialogo con le varie culture e tradizioni religiose.

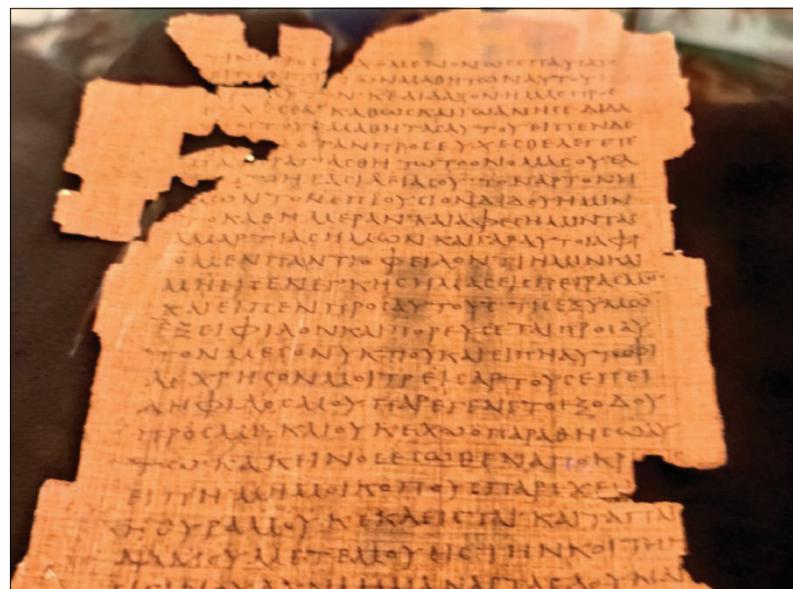
Biblioteca e parole sono due realtà inscindibili e l'arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, osserva

go Andrea Moro dice che l'uomo è «l'unico essere che fa un uso infinito di segni finiti». La parola è un segno finito: uno scimpanzé conosce 130 simboli, può impararli, ma non sa scrivere una poesia, non sa dire una preghiera. «La parola è quella capacità che ha l'uomo in maniera infinita di poetare o di vedere con la scienza, la religione, la fede, la preghiera, perfino la bestemmia di rapportarsi in relazione all'universo - prosegue Lonardo -, ma Cristo è più grande di tutta l'esperienza degli uomini, è la parola». Lo ha ricordato Papa Francesco quando ha detto che la parola di Dio precede ed eccede la Sacra scrittura.

Secondo don Mauro Mantovani, prefetto della Bav, questo ciclo di incontri ha dimostrato la «possibilità di far dialogare fede, cultura, arte, varie espressioni artistiche in un luogo, il Salone sistino, che ha un valore storico legato proprio alla vocazione stessa della biblioteca»

ra, è più grande. «Non basta leggere la Scrittura per capirla, bisogna avere in mente Gesù, perché lui è la vera parola», conclude Lonardo.

Genaro Colangelo, direttore artistico del progetto *Parole aperte*, ha introdotto l'attore Emmanuel Casaburi, che ha recitato una rassegna di letture legate ai Papi, da Giovanni XXIII fino a Leone XIV. Si tratta di testi fondamentali che indicano come i pontefici abbiano espresso la loro vicinanza rispetto al



Un frammento di Papiro Hanna 1, III secolo d.C.

che la Bav è come un cuore che ha due movimenti, si apre e si chiude. Un duplice movimento essenziale per la vita di un vivente, ma anche per una biblioteca, per la sua funzione di custode del sapere da trasmettere alle generazioni future. Il progetto *Parole aperte* si basa sull'idea che le parole abbiano il potere di aprire e creare relazioni, così come le prime parole che impariamo nell'infanzia, come «mamma» e «papà», sono un'apertura all'affetto e alla comunicazione.

«Nelle parole si esprime tutta l'esperienza e la sapienza degli uomini», ha spiegato monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la catechesi e il catecumenato della Diocesi di Roma. Tuttavia, ci troviamo a vivere in un contesto in cui c'è grande diffidenza della parola. Nonostante le apparenze, tutti ne diffidano e i ragazzi sanno scrivere e parlare sempre meno, la parola degli specialisti diventa sempre più arcaica, complicata, filologica. Il neuropsicologo

mondo della comunicazione e dell'arte.

Il discorso del 12 maggio scorso di Leone XIV agli operatori della comunicazione ci ha portato fino ai giorni nostri. Tutti i testi, attraversando quasi un secolo, compongono un ideale lessico di valori che il Giubileo raccoglie come eredità viva. È stato altresì toccante il monologo *La Madonna delle rose*, tratto dall'opera teatrale *Filumena Marturano* di Eduardo di Filippo, al quale Pio XII riconobbe valore di preghiera.

Fanno da corolla all'evento alcune opere che rievocano il tema della parola, come i facsimili del *Papiro Hanna*, tra le prime attestazioni della Sacra Scrittura, dove si vede il punto in cui termina il Vangelo di Luca e comincia quello di Giovanni, e la *Bibbia* di Gutenberg. Per quanto riguarda l'arte figurativa, sono esposti la bellissima acquaforte di Federico Barocci con l'*Annunciazione* e alcuni acquerelli con il *Commento al Vangelo* dell'artista Sigfrido Bartolini.